

A sinistra le località individuate dalle due studiose

1. DORSALE APPENNINICA
  2. ALPE DELLA LUNA
  3. PENNABILLI
  4. FIUME MARECCHIA
  5. SASSO SIMONCELLO
  6. SASSO SIMONE
  7. CASTELDELICI
  8. MONTEVECCHIO
  9. FIUME MARECCHIA
- A destra Olivia Nesci e Rosetta Borchia (Foto Larry Mayer)

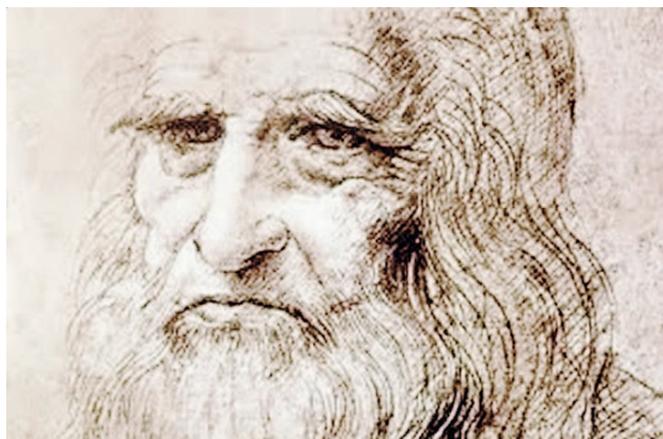


# MONTEFELTRO

## Il vero paesaggio della Gioconda

PIA BACCHIELLI

**N**on è la Valdarno o un panorama alpino. Né tantomeno l'idealizzazione della natura. Ma un paesaggio reale e tangibile. Alle spalle della Gioconda c'è il Montefeltro. Lo hanno scoperto Olivia Nesci e Rosetta Borchia, geomorfologa dell'università di Urbino la prima, pittrice e fotografa l'altra, sempre di Urbino. Insieme hanno già portato alla luce i paesaggi di Piero della Francesca, collocandoli nel territorio lungo le valli del Metauro e del Marecchia. Due ricercatrici appassionate e infaticabili, vere "cacciatrici di paesaggi" come amano definirsi. Il loro "Il paesaggio invisibile" edito da Il Lavoro Editoriale è un must per gli amanti dell'arte. Alla Gioconda si sono avvicinate grazie "a un'intuizione - raccontano - che ci ha permesso di riconoscere un piccolissimo frammento dell'opera". Un tassello in primo piano, alla destra del quadro, costituito da un ponte, un fiume e una rupe, spesso collegato al paesaggio esistente attorno a Buriano, presso Arezzo, o in Lombardia, sul lago d'Iseo. E invece il fiume Marecchia, nei pressi di Pennabilli. Da qui un lavoro di ricerca durato quattro anni che ha portato alla conclusione che alle spalle del ritratto più famoso del mondo è dipinta una veduta aerea estesissima dell'antico Ducato di Urbino vista dalle alture della Valmarecchia, oggi territorio appartenente alle



Dietro le spalle di quella che ormai è accreditata come Pacifica Brandani Leonardo dipinse il Ducato di Urbino La scoperta delle ricercatrici Rosetta Borchia e Olivia Nesci

Marche, all'Emilia Romagna e in parte alla Toscana.

Restava però di capire perché Leonardo avesse dipinto proprio il Montefeltro. La risposta arrivò per caso. Contemporaneamente alle loro ricerche lo storico Roberto Zapperi, nel 2009, aveva ritrovato la vera identità della enigmatica dama. Identità, peraltro, non nuova, perché i più grandi storici di Leonardo da Chastel a Pedretti e Perrig l'avevano già dichiarata fin dagli anni Cinquanta. Ma con Zapperi, documenti alla mano, ogni mistero era stato svelato e pubblicato in un libro edito in Germania e ultimamente tradotto in Italia: "Monna Lisa addio". La donna ritratta, scoprì Zapperi, è Pacifica Brandani, dama alla corte di Urbino, amante di Giuliano de' Medici e

morta dando alla luce il figlioletto avuto da Giuliano. Commissionando l'opera a Leonardo, Giuliano voleva così ricordarla al figlio avuto da lei, unico erede maschio della casata. Una scoperta "che in un attimo - raccontano Rosetta Borchia e Olivia Nesci - ha rinsaldato la correttezza delle nostre ricerche. Non potevamo non pensare a una clamorosa combinazione". I risultati della ricerca delle due "cacciatrici di paesaggi" sono ora pubblicati per Electa Mondadori in "Codice P", titolo che richiama un po' Dan Brown, prossimamente in libreria e la cui presentazione ufficiale sarà a dicembre nelle prestigiose sale dell'Hotel Excelsior di Pesaro.

Ma "Codice P" non è certo per fare il verso a una pubblicazione di successo. Risalire al codice usato da Leonardo per dipingere il paesaggio è infatti la chiave di volta per risolvere il mistero più arduo: perché Leonardo rese quel paesaggio irrisconoscibile? La chiave si chiama compressione, una tecnica di rappresentazione prospettica che coglie e sintetizza il paesaggio. Leonardo, per configurare un territorio tanto esteso, aveva bisogno di comprimerlo per ritrarlo tutto insieme. Operazione necessaria in una tavola di appena 77 centimetri per 53 di cui i due terzi occupati dalla figura in primo piano. "Del resto - spiegano le due ricercatrici - altri artisti prima di lui avevano già adottato questa procedura. Persino lo stesso Piero della Francesca nel Dittico dei Duchi di Urbino". Tuttavia, la compressione applicata da Leonardo nella Gioconda si rivelò particolarmente com-

pressa, perché diversamente articolata per intervalli di distanza. In aiuto, altra scoperta eccezionale, alcuni disegni preparatori rinvenuti nei codici di Leonardo (codice Arundel, Royal Library a Londra) e mai prima d'ora riconosciuti. E alla fine, gli incomprensibili monti dai profili incoerenti e bizzarri dello sfondo della Gioconda trovarono una loro spiegazione logica.

Leonardo ha avuto modo di conoscere bene il Montefeltro. Due sono infatti le possibili date dei disegni preparatori ritrovati a Londra: nel 1502, quando al seguito di Cesare Borgia spaziava in questi territori nella veste di soprintendente generale alle fortificazioni militari; oppure nel 1516, durante un viaggio da Roma a Bologna, fatto insieme a Giuliano de' Medici e Papa Leone X. Lasciata la Toscana, si imboccava la via Ariminensis, e sempre costeggiando il grande fiume si entra dentro il paesaggio dipinto da Leonardo. In primo piano la valle del Marecchia e quella del Senatello "che - dicono le due studiose - si allungano per sfumare poi su tutto il territorio del Montefeltro. Come non pensare che durante quel lungo e lento viaggio, gomito a gomito, Giuliano e Leonardo non abbiano ragionato se non scelto il paesaggio da comporre alle spalle di Pacifica?"

Fondamentale per la ricostruzione dei paesaggi è stata l'analisi geologica e geomorfologica. La geologia del territorio, ricostruita tramite la letteratura ma anche con rilevamenti sul terreno, è stata basilare per riannodare i fili. Alle analisi tecniche è poi seguita una fase di ricerca bibliografica che ha consentito il ritrovamento di stampe e cartografie il cui studio ha permesso di verificare e confrontare il paesaggio di allora con quello attuale. Decisive sono poi state le perizie sulle strutture viarie del Centro di ricerca di Archeologia Medievale dell'università di Urbino. Ne è nato così questo libro-atlante. Ben 164 fra foto aeree, immagini satellitari, panoramiche, schemi geomorfologici, Dem (digital elevation model) elaborati dal geologo Andrea Dignani di Jesi. Un'operazione di alto valore scientifico destinata a imprimere un nuovo corso alla storia dell'arte. E la parola fine a tante vuote supposizioni. Il vero codice da Vinci è stato finalmente svelato.